

DAILY LIFE AND SUBJECTIVITY: INVERSIONS IN
PERSPECTIVES OF THE HISTORY OF POLITICS AND GENDER

Quotidianità, soggettività: ribaltamenti prospettici nella storia della politica e del genere

Patrizia Gabrielli

Università degli Studi di Siena

patrizia.gabrielli@unisi.it - <https://orcid.org/0000-0001-5579-4686>

Fecha recepción 22.12.2020 / Fecha aceptación 13.03.2022

Riassunto

Lungo il decennio Sessanta-Settanta, contrassegnato da profonde trasformazioni strutturali e culturali, la storiografia italiana dà vita a un dibattito che mette in discussione consolidati paradigmi interpretativi per aprire la ricerca a nuove tematiche e ad altre prospettive di analisi. Sotto l'influenza del dibattito teorico d'oltralpe, nascono la storia sociale e la microstoria. A partire da questi eventi, presupposti per l'ingresso della soggettività nella ricerca storica, il saggio prende in esame i principali cardini della oramai ricca e articolata produzione sulle fonti autonarrative. Sebbene que-

Abstract

In the 1960s, a decade marked by profound structural and cultural transformation, Italian historiography triggered a debate that questioned established interpretative paradigms in order to pave the way for new fields of research and further perspectives. Influenced by Transalpine theoretical debate, social history and microhistory emerged. In light of these events -the basis for the entry of subjectivity into historical research- here I examine the main cornerstones of the current wealth of research based on self-narrative sources. Although this historiographical field first developed in the

sto filone storiografico abbia avuto le sue originarie sperimentazioni nell'ambito della storia delle migrazioni e della prima guerra mondiale, e su questi grandi eventi siano stati conseguiti risultati pregevoli e originali, il saggio si sofferma sulle principali linee di indagine seguite dalla Storia Politica e dalla Storia di Genere.

Parole chiave

Storiografia, fonti autonarrative, antifascismo, Partito Comunista Italiano, Italia repubblicana, Genere.

context of the history of migration and the First World War, achieving valuable and original results concerning these major events, the present contribution focuses on the principal fields of study addressed by the history of politics and gender.

Keywords

Historiography, self-narrative sources, antifascism, Italian Communist Party, Republican Italy, Gender.

1. La storiografia in movimento

Negli anni Sessanta le profonde, per quanto contraddittorie e lacunose, trasformazioni strutturali, sociali e del costume che attraversano l'Italia, intervenendo sensibilmente nella quotidianità e negli stili di vita delle italiane e degli italiani, favoriscono un inedito fermento culturale e politico. E' un decennio di sperimentazione sul piano letterario e artistico, si definiscono nuove forme espressive e altri canali di comunicazione, maturano nuovi interrogativi sul presente e sul futuro del Paese. Tale vivacità intellettuale investe la storiografia che, ancora in quella fase, vede al proprio interno prevalere la storia diplomatico militare e quella delle idee, con ampi sviluppi nell'ambito della storia istituzionale e dei partiti politici, in particolare quelli di massa, la Democrazia Cristiana, il Partito Socialista Italiano, il Partito Comunista Italiano, formazioni che a partire dal biennio 1943-45 con la Resistenza, si affermano, quali protagonisti della storia dei primi cinquant'anni dell'Italia repubblicana. Alla produzione e alla divulgazione della loro storia, fonte di legittimazione e di rafforzamento identitario, partecipano dirigenti con posizioni diverse nella scala delle responsabilità interne ai rispettivi partiti di appartenenza, dai leader nazionali a quelli locali. In molti casi dotati di un robusto retroterra culturale, essi danno vita alla produzione di ricerche, articoli e a una diffusa opera divulgativa che vede tra i maggiori centri di irradiazione le scuole di partito, cui si affiancano cicli di conferenze e corsi. Questa stagione storiografica privilegia precise tipologie documentali coerentemente scelte con gli obiettivi e i percorsi di ricerca. In questa gamma sono presenti pure diari, memorie e carteggi prodotti da singole personalità detentrici di incarichi pubblici di rilievo, quali generali, ambasciatori e diplomatici, intellettuali, statisti. L'interesse verso le scritture non è, dunque, assente, ma i soggetti degni di attenzione sono espressione della classe dirigente: si studiano le loro carte ufficiali e private per verificare e approfondire cronologie, progettualità politiche, economiche, culturali, strategie militari, relazioni internazionali, secondo una prospettiva di indagine proiettata sulla dimensione ideale e fattuale.

Il quadro muta sensibilmente proprio negli anni Sessanta con l'affermazione della storia sociale. Non è possibile in questa sede dare conto dei diversi snodi temporali e tematici di tali sviluppi¹, vale tuttavia la pena accennare almeno a un dato. Sebbene questo

1. Sugli sviluppi della storia sociale si rimanda a Claudia Pancino, *Storia sociale. Metodi esempi strumenti*, Venezia, 2003.

filone storiografico non possa essere grossolanamente considerato un semplice e diretto effetto dell'insorgenza di inedite istanze sociali e culturali, è utile tuttavia rilevare che matura in un contesto storico caratterizzato dal protagonismo di nuovi soggetti, primi tra tutti i giovani e le donne, nonché dalla vitale e innovata identità collettiva (segno di profonde trasformazioni della mentalità oltreché economiche) espressa dal movimento operaio nelle proteste dell'«autunno caldo». Le nuove generazioni danno vita a movimenti di massa diffusi sul territorio, ridisegnano i confini del pubblico, ponendosi oltre la soglia della politica, e marcano le distanze dalle culture delle precedenti generazioni. La valorizzazione della soggettività e la rottura dei confini tra pubblico e privato, sintetizzati nello slogan «il personale è politico», si affermano quale punto cardine della protesta, la quale – stando alle osservazioni di Erich J. Hobsbawm – fa della «proclamazione di desideri e sentimenti privati» il fulcro della contestazione². Entrano nello scenario della storia temi, questioni e soggetti che ne erano stati fino a quel momento esclusi.

Esemplare in tal senso, l'opera del sociologo Danilo Montaldi, *Autobiografie della leggera*, pubblicato nel 1961³. L'Autore raccoglie (anche sotto dettatura) autobiografie di soggetti ai margini: lavoratori, malavitosi, prostitute, con l'intento di stendere «un documento sulla storia materiale di un mondo in transizione fra civiltà contadina e sviluppo industriale, nel periodo compreso fra gli anni che precedono la prima guerra mondiale e il secondo dopoguerra»⁴. Tali istanze politiche e culturali toccano la sensibilità degli storici e hanno tra gli effetti il consolidamento di un interesse per le testimonianze orali. Dotati non più solo di carta e penna bensì di registratori e microfoni, gli storici non siedono più soltanto davanti al tavolo di una biblioteca o di un archivio ma attraversano l'Italia per raccogliere testimonianze di operai, contadini, lavoratrici; sperimentano la contaminazione con altre discipline; realizzano interessanti raccolte di fonti orali, successivamente confluite negli archivi sonori, che rappresentano una significativa realtà in Italia⁵. La comunità scientifica esprime diversi punti di vista a riguardo, tuttavia le ragioni del contendere riguardano soprattutto le garanzie di obiettività delle memorie e, dunque, il loro statuto scientifico. Intanto, si affinano metodologie di raccolta e di interpretazione, come bene confermano le lezioni di metodo giunte da Luisa Passerini⁶ e da Alessandro Portelli⁷; le straordinarie suggestioni provenienti da Nuto

2. Erich John Hobsbawm, *Il secolo breve*, Milano, 1994, 391.

3. Danilo Montaldi, *Autobiografie della leggera*, Torino, 1972 e Danilo Montaldi, Franco Alasia, *Milano, Corea: inchiesta sugli immigrati*, Milano, 1975.

4. Anna Lazzarini, «La storia nelle storie. La resistenza degli ultimi nella Autobiografia della leggera», in Danilo Montaldi, *Studi sulla formazione*, 2, 2016, 253-270.

5. Gli studi di storia orale rappresentano un settore significativo come testimoniano le attività dell'Associazione italiana storia orale (AISO) presieduta da Alessandro Casellato.

6. Il riferimento è in particolare al volume di Luisa Passerini (a cura di), *Storia orale. Vita quotidiana e cultura materiale delle classi subalterne*, Torino, 1978 e della stessa *Torino operaia e fascismo: una storia orale*, Roma-Bari, 1984 e della stessa *Storia e soggettività, le fonti orali, la memoria*, Firenze, 1988.

7. Alessandro Portelli, *Biografia, di una città: storia e racconto. Terni 1930-1985*, Torino, 1985, e dello stesso *Storie orali. Racconto, immaginazione, dialogo*, Roma, 2007.

Revelli, del quale abbiamo celebrato il centenario⁸. Mi riferisco a *Il mondo dei vinti*, di cui già il titolo rappresenta un manifesto d'intenti⁹. Propositi e finalità precisate nel successivo volume, *L'anello forte*, una raccolta di sessanta testimonianze di donne, tutte custodi della memoria: «Questo il disegno ambizioso che mi propongo: dare una voce alla donna della campagna povera e meno povera perché finalmente scriva la sua storia»¹⁰.

Storia sociale, microstoria e biografia possono essere considerati i tre filoni, spesso correlati, capaci di influenzare la storiografia italiana e di affermare – per riprendere il titolo di un accurato saggio di Sabina Loriga – la «pluralità du passé»¹¹. Questi fermenti meritano di essere considerati anche in rapporto alle acquisizioni teoriche maturate oltre il recinto della storia. Mi riferisco in particolare all'apporto di *Sorvegliare e punire* di Michel Foucault e alla sua influenza sulla ricerca storica¹². Tra i principali interpreti di queste nuove tensioni Carlo Ginzburg e Giovanni Levi¹³, i quali con le loro opere propongono ampie riflessioni sul rapporto tra particolare e generale, individuo e strutture economiche, politiche e culturali; sollecitano l'analisi della complessità delle dinamiche sociali, contribuendo al superamento della rigidità dell'antinomia dominazione-oppressione attraverso la quale erano lette e interpretate le vicende degli «esclusi dalla storia». Su questa scia, alcune ricerche si concentrano sulle potenzialità delle scelte individuali, sui margini di agibilità, sull'operosa presenza tra gli interstizi delle grandi impalcature politiche e sociali¹⁴. Non si trattava più semplicemente di costruire una storia dal basso e di garantire visibilità agli esclusi, bensì di mettere in relazione, attraverso un continuo andirivieni dal generale al particolare, la dimensione collettiva con quella individuale.

La documentazione autobiografica, strettamente connessa al «vissuto» dei protagonisti, favorisce un'analisi che va oltre gli aspetti normativi e prescrittivi, permette di soffermarsi sulla rielaborazione degli eventi grandi e piccoli nell'esperienza quotidiana, sulle strategie di difesa e di resistenza, sulle scale e sulle gerarchie di valori condivisi; di tenere conto della dimensione soggettiva nella interiorizzazione di norme e codici comportamentali. Alla luce di questi dati, i modelli presentano smagliature e inadeguatezze data

8. In occasione del centenario di Nuto Revelli, è stata realizzata una mostra fotografica itinerante *Ricordati di non dimenticare*, curata da Paola Agosti e Alessandra Demichelis, si veda anche Attilio Ianniello (a cura di), «Per un fazzoletto di terra: studi sul mondo rurale cuneese nel Novecento: omaggio a Nuto Revelli nel centenario della nascita», *Il Presente e la Storia*, 95, 2019; Alessandra Demichelis (a cura di), «Nuto Revelli: protagonista e testimone dell'Italia contemporanea» (*Atti del Convegno internazionale, Cuneo, 5-6 ottobre 2019*), *Il Presente e la Storia*, 96, 2019.

9. Nuto Revelli, *Il mondo dei vinti: testimonianze di vita contadina*, Torino, 1977.

10. Nuto Revelli, *L'anello forte. La donna: storie di vita contadina*, Torino, 1985, XVII.

11. Per un quadro sul dibattito in merito si veda Sabina Loriga, «La pluralité du passé», in «La Biographie revisitée de cas et question méthodologiques», *L'Atelier du centre de recherches historique*, 21, 2019 (<https://doi.org/10.4000/arch.9706>) e della stessa *La petite X. De la biographie à l'histoire*, Paris, 2010.

12. Michel Foucault, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Torino, 1975.

13. Mi riferisco a Carlo Ginzburg, *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*, Torino, 1976; Giovanni Levi, *L'eredità immateriale. Carriera di un esorcista nel Piemonte del Seicento*, Torino, 1985.

14. Si veda Sabina Loriga, «Negli interstizi della storia», in Paola Lanaro (a cura di), *Microstoria. A venticinque anni da L'eredità immateriale*, Milano, 2011, 69-78.

«la irriducibilità degli individui e dei loro comportamenti a sistemi generali di norme»¹⁵, mentre la valorizzazione della soggettività quale agente della storia oltrepassa «il determinismo astratto delle strutture»¹⁶. Sono queste le principali premesse culturali e sociali da cui matura un ulteriore salto con il passaggio «dalla rivendicazione dei subalterni alla rivendicazione dell'io della gente»¹⁷. La finalità di tale operazione impone la individuazione di fonti capaci di offrire una nuova, più ampia interpretazione degli eventi secondo un approccio che, congiungendo in un continuo andirivieni particolare e generale, include i soggetti attraverso la valorizzazione delle loro espressioni, tra queste le scritture prodotte anche dalla «gente comune» coinvolta dai grandi processi di massificazione e di riduzione della individualità che attraversano il Novecento ai quali reagiscono con la valorizzazione del proprio sé attraverso la scrittura¹⁸. Tra gli eventi che stimolano tale pratica, spiccano la Grande Guerra e le migrazioni. Fiumi di missive partono e giungono al fronte, lettere «che raccontano molte cose e lettere che non dicono nulla, almeno nulla di esplicito, se non un lamento o un saluto, talvolta una sequenza infinita di saluti, rassegna puntigliosa di legami interrotti che si desidera ricostruire virtualmente»¹⁹; fiumi di lettere arrivano da oltre Oceano, dai tanti luoghi di arrivo, e illuminano sulla mobilità e la diversità di questi luoghi, sulle differenti opportunità dei migranti di «coronare il sogno»²⁰; consentono di analizzare «sin le voci degli uomini e delle donne che in carne e ossa erano stati protagonisti o attori anonimi delle vicende migratorie otto e novecentesche»²¹.

2. Le scritture della gente comune

In una prima fase, sono gli studiosi raccolti intorno alla rivista *Materiali di lavoro*, alla fine degli anni Settanta, a offrire i primi risultati, a proporre un approccio che, superando «la rozzezza sintattico-morfologica» procede a «un'accurata opera di decodificazione» per rendere visibile «una memoria dell'evento altrimenti intangibile»²². Al contempo si avviano raccolte

15. Giovanni Levi, “Les usages de la biographie”, *Annales. E.S.C.*, 6, 1989, 1325-1336, la citazione è a p. 1325.

16. Eleni Varikas, “L'approche biographique dans l'histoire des femmes”, *Les Cahiers du Grif*, 37-38, 1988, 41.

17. Mario Isnenghi, “Parabola dell'autobiografia. Dagli archivi della classe agli archivi dell'io”, *Rivista di storia contemporanea*, 2-3, 1992, 392-401. Su questo processo si sofferma Quinto Antonelli, *Scritture di confine. Guida all'Archivio della scrittura popolare*, Trento, 1999.

18. Su questi aspetti Antonio Gibelli, “Pratica della scrittura e mutamento sociale. Orientamenti e ipotesi”, *Materiali di lavoro*, si rimanda agli interventi di Pietro Clemente, Giorgio Cusatelli, Antonio Gibelli, Mario Isnenghi, Tavola rotonda, *Materiali di lavoro*, 1-2, 1990, 309-329.

19. Antonio Gibelli, *La guerra grande. Storie di gente comune 1914-1919*, Roma-Bari, 2014, 9.

20. Emilio Franzina, *Merica! Merica! Emigrazione e colonizzazione nelle lettere dei contadini veneti e friulani in America Latina. 1876-1902*, Verona, 1994, 59.

21. Emilio Franzina, “Poligrafi, storici e migranti tra l'Italia e il mondo”, in Paola Corti, Matteo Sanfilippo (a cura di), *Storia d'Italia*, Annali 24, *Migrazioni*, Torino, 2009, 201-223, 222.

22. Fabio Caffarena, “Le scritture dei soldati semplici”, in Stéphane Audoin-Rouzeau e Jean-Jacques Becker (a cura di), *La prima guerra mondiale*, Vol. I, Torino, 2014 (2007), 645-660, la citazione è a p. 648. Si

e analisi di corrispondenze, diari, memorie, nascoste e custodite in casse e bauli, riposte con cura e talvolta dimenticate²³. Nel corso di questa stagione, le scritture validano la possibilità di sondare diversi ambiti e aspetti, quali la tensione tra condivisione e rifiuto, opposizione e resistenza, gli effetti della modernizzazione sulle scelte e sulle identità dei singoli. Dalle grandi cesure periodizzanti, guerre e emigrazioni, lo scenario si estende a diverse fasi della storia non certo per colorirla con l'aggiunta di sentimenti e passioni. Non si sono studiate, ad esempio, le lettere d'amore o i diari di bambini e adolescenti allo scopo di vivacizzare il racconto. Solo per restare ai casi citati, se nel primo, le fonti autonarrative hanno favorito una riflessione sulla storicità e sulla «configurazione del sentimento amoroso» che, stando ad Alain Corbin, è rivelatore «delle tensioni che attraversano la società»²⁴; per quanto concerne il secondo caso, si può affermare che le «scritture bambine» – per riprendere il titolo di un convegno, considerato precursore, promosso da Quinto Antonelli ed Egle Becchi²⁵ – hanno contribuito a rendere i minori soggetti di storia²⁶.

Con lo studio delle lettere d'amore, prodotte in differenti circostanze e epoche, da autori di varie appartenenze sociali, l'espressione erotica diviene un territorio privilegiato per sondare ad esempio la storicità dei sentimenti, le persistenze, le inadeguatezze e le contraddizioni dell'amore romantico e della morale sessuale²⁷. L'analisi di questa documentazione presenta alcune

vedano le riflessioni di Gianluigi Fait, Diego Leoni, Fabrizio Rasera, Camillo Zadra, “La scrittura popolare della guerra. Diari di combattenti trentini”, in Diego Leoni, Camillo Zadra, *La grande guerra. Esperienza, memoria, immagini*, Bologna, 1986, 105-135, la citazione è a p. 122. Il volume ha tra l'altro il merito di offrire un quadro sulle aperture e sulle possibili prospettive portate dal dibattito negli anni Ottanta.

23. “Per un archivio della scrittura popolare. Atti del seminario nazionale di studi, Rovereto 2-3 ottobre 1987”, in *Materiali di lavoro*, 1-2, 1987. Sulla peculiarità di questi archivi si veda Quinto Antonelli, Anna Iuso (a cura di), *Vite di carta*, Napoli, 2000. Si veda Antonio Gibelli, *L'officina della guerra: la Grande Guerra e le trasformazioni del mondo mentale*, Torino, 1991. Utile per un inquadramento dei problemi relativi alla definizione di queste scritture, sempre dello stesso “Pratica della scrittura e mutamento sociale. Orientamenti e ipotesi”, *Materiali di lavoro*, 1-2, 1987, 7-20 Martyn Lyons, *The Writing Culture of Ordinary People in Europe, c.1860-c.1920*, Cambridge, 2012.

24. Alain. Corbin, “Il segreto dell'individuo”, in Philippe Aries, George DUBY, *La vita privata. L'Ottocento*, Roma-Bari, 1988, 410-411. In particolare sul sentimento dell'amore in età contemporanea si rimanda a Luisa Passerini, *L'Europa e l'amore. Immaginario e politica fra le due guerre*, Milano, 1999; si vedano Giovanni De Luna, *Donne in oggetto. L'antifascismo nella società italiana (1922-1939)*, Torino, 1996; Paolo Sorcinelli, *Eros. Storie e fantasie degli italiani dall'Ottocento a oggi*, Bari, 1993; Antonia Pasi, Paolo Sorcinelli (a cura di), *Amori e trasgressioni. Rapporti di coppia tra '800 e '900*, Bari, 1995; Patrizia Gabrielli, *Mondi di carta. Lettere, autobiografie, memorie*, Siena, 2000.

25. Quinto Antonelli, Egle Becchi (a cura di), *Scritture bambine. Testi infantili tra passato e presente*, Roma-Bari, 1995.

26. Antonio Gibelli, “Bambini, bambine e storia del Novecento: testimonianze scritte e figurate”, *Contemporanea*, 2, 2010, 385-398, con particolare riferimento a p. 386. Questione tematizzata al “Seminario di Studi Interdisciplinare (Perugia 14-15 giugno 1991)” i cui atti sono raccolti nel volume Maria Cristina Giuntella, Ilaria Nardi (a cura di), *Il bambino nella storia*, Napoli, 1993.

27. Le potenzialità euristiche di questo tipo di fonti sono state messe in evidenza da Luisa Passerini con il suo originale volume sugli immaginari amorosi europei negli anni Trenta che rappresenta a oggi uno degli

potenzialità conoscitive anche per quanto riguarda la storia delle appartenenze politiche, l'esame delle costruzioni dell'immaginario erotico e dell'etica sessuale, può produrre suggestioni per una più ampia definizione della storia delle appartenenze politiche; offrire spunti di riflessione su temi che investono anche la dimensione pubblica, si pensi anche solo al dibattito sulla doppia morale e il matrimonio avviato da anarchici, socialisti, comunisti e dal movimento per l'emancipazione della donna, oltretutto in relazione al clima sessuofobico del regime fascista. Sono questi aspetti a fare delle lettere d'amore una fonte di rilievo storiografico sia per le diverse chiavi di lettura che offre sia per i diversi angoli visuali di cui può avvalersi l'interpretazione. Proprio l'espressione del sentimento d'amore si presenta come un territorio privilegiato per sondare gli approcci dei generi sessuali alla scrittura, le specificità e i connotati della espressività delle donne e degli uomini, le inadeguatezze e le contraddizioni²⁸.

Venendo alle scritture d'infanzia, se da un lato queste hanno reso meno evanescente la presenza dei minori nel contesto storico e permesso di delineare i contorni di questa condizione²⁹, dall'altro hanno garantito indizi sulle aspettative degli adulti e dei sistemi politici³⁰, sulla famiglia, sul sistema scolastico³¹, sul livello di recezione e di distanza da sistemi normativi e educativi vigenti. Diari, lettere, temi, memorie di bambine, bambini, adolescenti hanno offerto materiali significativi per esaminare il «mondo emozionale e intellettuale proprio della prima età, reattivo a incontri, imposizioni, interdizioni, altrimenti perduto per lo sguardo e l'ascolto dell'adulto»³², per superare visioni parziali e riduttive che avevano finito

studi più significativi nel panorama italiano, Luisa Passerini, *L'Europa e l'amore. Immaginario e politica fra le due guerre*, Milano, 1999.

28. Sul rapporto tra le donne e la scrittura si dispone di un'ampia e articolata produzione in campo letterario di cui non è possibile fare menzione in questa sede. Per un quadro d'insieme si vedano almeno Marina Zancan, "La donna", in *Letteratura italiana*, diretta da Alberto Asor Rosa, *Le questioni*, vol. V, Torino, 1975, 765-827 e della stessa *Il doppio itinerario della scrittura. La donna nella tradizione letteraria italiana*, Torino, 1998.

29. Gabrielle Houbre, "Les jeunes filles au fil du temps", *Clio, Le temps des jeunes filles*, 4, 1996. Per un inquadramento metodologico Dominique Julia, "I documenti della scrittura infantile in Francia", in Antonelli, Becchi (a cura di), *Scritture bambine, op. cit.*, 5-23. Su queste fonti si veda anche Egle Becchi, Antonio Semeraro (a cura di), *Archivi d'infanzia. Per una storiografia della prima età*, Scandicci, 2001, XII.

30. Si veda Antonio Gibelli, *Il popolo bambino. Infanzia e nazione dalla Grande Guerra a Salò*, Torino, 2005. Riferimenti alle aspettative degli adulti sono svolti da Hugh Cunningham, *Storia dell'infanzia XVI-XX secolo*, Bologna, 1997.

31. Juri Meda, Davide Montino, Roberto Sani (eds.), *School Exercise Books. A Complex Source for a History of the Approach to Schooling and Education in the 19th and 20th Centuries*, Firenze, 2010, 63. *Le parole educate. Libri e quaderni tra fascismo e Repubblica*, Milano, 2005 e "Libro, quaderno e moschetto. Pedagogia della guerra nelle letture e nelle scritture scolastiche durante il regime fascista", *History of Education & Children's Literature (HECL)*, 2, 2007, 193-216.

32. Su queste fonti si veda anche Becchi, Semeraro (a cura di), *Archivi d'infanzia, op. cit.*

per opacizzare l'interazione con l'ambiente, le relazioni sociali, «i desideri e le reazioni dei bambini agli eventi»³³, primi tra tutti le guerre.

Nei quaderni manoscritti dei bambini, nei fogli battuti a macchina o al computer di coloro che si immergono nei ricordi per tornare bambini e restituire alla propria lettura della guerra, scorrono le vite di ragazze e ragazzi di campagna e di città, di famiglie ricche o poverissime, distinte da chiare appartenenze politiche o estranee alla politica. Davanti alla pagina bianca di un quaderno o di un foglio, armati di pennini, biro, di macchina per scrivere o computer, molti soggetti hanno spostato lo sguardo sul passato e riattivato ricordi, volti, fisionomie, sentimenti. Frugando nella memoria hanno riportato a galla esperienze diverse, le emozioni positive e quelle dolorose; hanno dato ordine ai ricordi sparsi e conferito loro un senso. Le testimonianze sono diverse tra loro ma è presente nella maggioranza dei casi la forza invasiva sul tempo dell'infanzia e la sua capacità di contrarlo irrimediabilmente.

3. La storia delle donne e di genere

Negli anni Settanta, i movimenti femministi nuovi protagonisti di quello scenario politico, decisi a legittimare la propria presenza politica, a denunciare la millenaria oppressione sessuale, contestano l'esclusione delle donne dalla storia³⁴ e invitano militanti e studiose a focalizzare l'attenzione sui momenti di forte visibilità politica femminile e sul tema della ribellione, carattere non connaturato del modello tradizionale. Matura da queste premesse, oltre che dal rinnovamento storiografico cui si è accennato, la nascita della storia delle donne in Italia. Il dibattito sul genere si aprirà circa vent'anni dopo³⁵. Se, come si è accennato in precedenza, la storia sociale offre un terreno fertile alla denuncia della disparità e all'esclusione dei subalterni dal palcoscenico del passato, alle sue origini la storia delle donne si connota per la sua finalità critica e per la denuncia dell'invisibilità e della discriminazione femminile, tanto da essere definita negli anni avvenire «storiografia dell'oppressione» o «storiografia del malessere femminile»³⁶. Merita altresì sottolineare quanto la valorizzazione della soggettività incroci elaborazioni e pratiche del femminismo: «È in questo ambito, infatti che si è affermata, attraverso la pratica dell'autocoscienza, la forma del racconto di vita, il tentativo di creare un soggetto storico a partire dal pro-

33. Nicholas Stargardt, *La guerra dei bambini. Infanzia e vita quotidiana durante il nazismo*, Milano, 2006, 12. Sia consentito citare i miei *La guerra è l'unico pensiero che ci domina tutti. Bambine, bambini, adolescenti nella Grande Guerra*, Soveria Mannelli, 2018 e *Se verrà la guerra chi ci salverà. Lo sguardo dei bambini sulla guerra totale*, Bologna, 2021.

34. Sheila Rowbotham, *Hidden From History. 300 Years of Women's and Fight Against It*, London, 1973.

35. Si vedano a tal proposito Paola di Cori, Natalie Zamon Davis, *Altre storie: la critica femminista alla storia*, Bologna, 1996 e Joan Wallach Scott, *Genere, politica, storia*, Roma, 2013.

36. Michelle Perrot (sous la direction de), "Préface", in *Une histoire des femmes est-elle possible?*, Marseille-Paris, 1984, 7-16, la citazione è a p. 13.

prio vissuto e dalle proprie condizioni quotidiane, e rivendicare così un doppio diritto, quello di “essere nella storia” e quello di “avere una storia”!»³⁷.

Il dibattito conduce a considerare il problema delle fonti, ritenute assenti a causa della soggezione e dell'esclusione femminile dai luoghi del potere e delle decisioni, o compromesse dalla «sguardo maschile», pertanto inadatte a rivelare la condizione materiale e esistenziale delle donne, a infrangere il silenzio: «Ascoltar parlare le donne, maggioranza oppressa, bastava a restituirle alla storia: mute e sottomesse, esse sorgevano allora»³⁸. Nel successivo decennio, il dibattito sulle fonti e sugli archivi acquista autonoma centralità e, intorno ad esso, si addensano iniziative e dibattiti che pongono all'ordine del giorno, insieme alla messa a punto di nuove domande, la individuazione di documenti alternativi espressione della soggettività femminile³⁹. Dalla seconda metà dell'Ottocento, i processi di alfabetizzazione e istruzione consentono alle italiane di prendere la parola «per iscritto»⁴⁰. Le donne, alle quali per secoli è stata negata l'individualità e la partecipazione al linguaggio, escono dal silenzio per affermare la propria presenza⁴¹. In contesti differenti, nel pubblico come nel privato, molte iniziano a scrivere. Aristocratiche e borghesi e, sebbene con minore disinvoltura, popolane; redigono diari, memorie, libri di famiglia, corrispondenze mentre la scrittura, da gesto raro considerato sovversivo dell'ordine tradizionale, si conferma come una pratica diffusa e l'individualità femminile lascia tracce più consistenti. Donne, adulte e giovani, di ambienti sociali e culturali differenti, hanno affidato tasselli della propria vita a pagine di quaderni e fogli

37. Paola Splendore, “La difficoltà di dire ‘io’: l'autobiografia come scrittura del limite”, in Angiolina Arru, Maria Teresa Chialant (a cura di), *Il racconto delle donne. Voci autobiografiche figurazioni*, Napoli, 1990, 71-88, la citazione è a p. 82. Sui termini del dibattito in Italia quella fase si veda oltre a “Memoria”, *Raccontare raccontarsi*, 8, 1993; Daniela Corona (a cura di), *Donne e scrittura (Atti del seminario internazionale di Palermo 9-11 giugno 1988)*, Palermo, 1990. Tra le pubblicazioni più recenti: Antonella Cagnolati, Carmela Covato (a cura di), *La scoperta del genere tra autobiografia e storie di vita*, Siviglia, 2016; Laura Fortini, Mauro Sarnelli (a cura di), *Voci e figure di donne. Forme della rappresentazione del sé tra passato e presente (Atti del convegno di studi, Sassari 22-23 ottobre 2008)*, Cosenza, 2012; il numero monografico di *Clio*, “Ecrire au quotidien”, 35, 2012; Paul John Eakin, *Living Autobiographically. How We Create Identity in Autobiography*, Ithaca, 2008.

38. Sylvie Vandecasteele-Schweitzer, Danièle Voldman, “Les sources orales pour l'histoire des femmes”, in Perrot, *Une histoire des femmes est-elle possible? op. cit.*, 59-70, la citazione è a p. 62. Sull'incontro della storia delle donne con le fonti orali si veda Luisa Passerini, “Le fonti orali tra ricerca storica e pratica del movimento delle donne”, in *Fonti orali e politica delle donne: storia, ricerca, racconto (Atti del Convegno di Bologna 8-9 ottobre 1982)*, Bologna, 1983, 10-13.

39. Per un quadro generale si rimanda a “Percorsi di femminismo e storia delle donne” (*Atti del Convegno di Modena, 2-4 aprile 1982*), Supplemento a *DWFdonnawomanfemme*, 22, 1983; Maria Luisa Betri, “La storia delle donne oggi: percorsi di ricerca e prospettive”, *Storia in Lombardia*, 2, 1985; Gabriella Zarri, con la collaborazione di Claudia Pancino, Fiorenza Tarozzi, *La memoria di lei. Storia delle donne, storia di genere*, Torino, 1996.

40. Daniel Fabre (a cura di), *Per iscritto. Antropologia delle scritture quotidiane*, Lecce, 1998.

41. Patrizia Magli, “Il segno della differenza”, in Patrizia Magli (a cura di), *Le donne e i segni. Scrittura, linguaggio, identità nel segno della differenza femminile*, Ancona, 1985, 11-22, la citazione è a p. 14.

sparsi, sono uscite dall'anonimato «per lasciare sulla carta e non solo nella trama dei ricami la dichiarazione io esisto»⁴². Come osservava con largo anticipo, nel 1985, Anna Maria Rivera, per loro «la scrittura è anche momento di riscatto dalla propria condizione di solitudine, di isolamento, di emarginazione sociale; momento di riscatto dalla impossibilità di raccontare, prima di allora, a chicchessia le proprie vicende autobiografiche»⁴³. La scrittura è «la stanza tutta per sé», per donne delle classi agiate come per semplici lavoratrici. Lo è per Selma che invia lettere al suo amato marito Guerino: «Forse – sostiene Rosalba Dondeynaz – anche Selma avrebbe voluto una stanza tutta per sé: quando le è data la possibilità di rifugiarsi nella propria camera a scrivere, di sera allorché tutti dormono, traspare evidente, dalle sue parole, il piacere della solitudine»⁴⁴. Un bisogno che affida all'atto di scrivere il valore di analisi e di autoriflessione, momento dunque eminentemente privato, spazio interiore in cui dare voce e senso ai pensieri più reconditi⁴⁵.

La pratica della ricerca richiede la messa a punto di una specifica analisi delle strategie narrative. Negli anni Novanta, le forme dell'autorappresentazione, ampiamente studiate nei paesi anglosassoni, eredi della pratica autobiografica diffusa nei paesi di religione protestante⁴⁶, sono al centro di un dibattito internazionale e interdisciplinare che si interroga sull'approccio – per riprendere il titolo di un importante contributo di Eleni Varikas⁴⁷ – al genere biografico e autobiografico e sulla messa a punto di una specifica analisi delle strategie narrative e della loro contaminazione con le pratiche discorsive sul Genere. Avvalendosi dei risultati conseguiti nell'ambito della biografia e dell'autobiografia, prende corpo un confronto interdisciplinare sulle potenzialità delle fonti letterarie e sulle metodologie

42. Giuliana Morandini, *La voce che è in lei. Antologia della narrativa femminile italiana tra '800 e '900*, Milano, 1980, 9.

43. Anna Maria Rivera, "Caratteri e problemi dell'autobiografia popolare femminile", *Materiali di lavoro*, 1-2, 1987, 185-188, la citazione è a p.187.

44. Rosalba Dondeynaz, *Selma e Guerrino. Un epistolario amoroso (1914-1920)*, Introduzione di Luisa Passerini, Genova, 1992, 22-23; Maria Luisa Doglio, *Lettera e donna: scritture epistolare al femminile tra Quattro e Cinquecento*, Roma, 1993.

45. Sulla genesi della scrittura autobiografica ed il suo rapporto con la pratica dell'autoriflessione rimando a Philippe Lejeune, *Les brouillons de soi*, Paris, 1998 e dello stesso *Pour l'autobiographie. Chroniques*, Paris, 1998.

46. Hanno rappresentato importanti riferimenti Estelle C. Jelinek (ed.), *Women's Autobiography. Essays in Criticism*, Bloomington, 1980; Sidonie Smith, *A poetics of Women's Autobiography: marginality and the fictions of self representation*, Bloomington, 1987; Donna C. Stanton, *The Female Autograph: Theory and Practice of Autobiography from the tenth to the twentieth Century*, Chicago, London, 1987; Shari Benstock, *The private self: theory and practice of women's autobiographical writings*, London, 1988; Bella Brodzki, Celeste Schenk, (eds.), *Life/Lines. Theorizing Women's Autobiography*, Ithaca-London, 1988; Susan Geiger, "Women's Life Histories: Method and Content", *Signs*, 2, 1986, 334-351; Joanne E. Cooper, "Shaping Meaning: Women's Diaries, Journals and Letters. The Old and the New", *Women's Studies International Forum*, 1, 1987, 95-99. Isabelle Grundy, Susan Wiseman (ed.), *Women, Writing, History, 1640-1740*, London, 1992; Sidonie Smith, Julia Watson, *Reading Autobiography. A Guide for interpreting Life Narratives*, London, Minneapolis, 2001; Bella Brodzki, Celeste Schenk, *Life/lines: theorizing women's autobiography*, N.Y., Ithaca, s.d.

47. Eleni Varikas, "L'approche biographique dans l'histoire des femmes", *Cahier du Grif*, 1988, 37-38, 41-56.

di analisi. L'attenzione si concentra sulla reciprocità tra rappresentazione e autorappresentazione, sul punto di intersezione tra esperienze vissute e letteratura, sull'influenza degli stereotipi di genere, sui registri narrativi privilegiati.

Se gli anni Ottanta vedono la nascita degli archivi della scrittura popolare, il decennio successivo è la volta degli archivi sulle scritture di donne. «Il grande archivio di assenze» – secondo un'appropriata definizione di Marina Zancan⁴⁸ – prendeva forma e svelava la progettualità condivisa da alcune di «affermarsi come soggetti di storia» e di «divenire oggetto di storiografia»⁴⁹. Merita a proposito, fare menzione almeno agli Archivi Riuniti delle Donne a Milano, presso la sede di una delle più prestigiose associazioni di primo Novecento, l'Unione femminile nazionale. Fondati nel 1992 da Annarita Buttafuoco, che si propose di avviare una raccolta di documenti e promuovere un censimento sulle fonti femminili⁵⁰, gli Archivi Riuniti, sebbene concentrati su varie tipologie documentali, guardavano con interesse alle scritture autonarrative, ciò anche in virtù della consapevolezza della fondatrice, Annarita Buttafuoco, la quale, nella ricerca, prestando attenzione alla dimensione sociale della politica, faceva ampio ricorso alle corrispondenze⁵¹. Nel mentre, a Firenze, Alessandra Contini dà vita a un'importante opera di salvaguardia e custodia di fonti, a censimenti e a incontri di studio⁵². Il lavoro di ricerca e di raccolta porta alla luce storie nascoste, assegna alla quotidianità diritto alla rappresentazione e stimola analisi sulla tensione tra introiezione e rifiuto dei modelli, sulle reazioni ai possibili slittamenti dei ruoli; lascia emergere la pluralità e i modi di interpretare l'appartenenza di genere infrangendo l'immagine di un mondo femminile monolitico.

In questa cornice tra i filoni di ricerca che si sono largamente avvalsi delle scritture delle donne comuni, spicca, oltre a quello sull'emigrazione che conta una cospicua gamma di pubblicazioni, quello sulle guerre mondiali. A tale proposito, conviene sottolineare con Augusta Molinari che, per quanto concerne la Grande Guerra, «sebbene si sia trattato di un passaggio importante nella storia delle donne, solo in questi ultimi anni si è cominciato a indagarne dimensioni, caratteristiche, ed esiti»⁵³. Bisogna giungere al nuovo millennio per

48. Zancan, *Il doppio itinerario della scrittura*, op. cit., XII.

49. Annarita Buttafuoco, "Vite esemplari. Donne di primo Novecento", in Annarita Buttafuoco, Marina Zancan (a cura di), *Svelamento. Sibilla Aleramo: una biografia intellettuale*, Milano, 1988, 158.

50. Annarita Buttafuoco, "Vite e storie da conservare", in *Leggendaria*, 12, 20-21. Si vedano anche Marina Caffiero, Manola Ida Venzo (a cura di), *Scritture di donne. La memoria restituita*, Roma, 2007 e sempre di Manola Ida Venzo, (a cura di), *Scrivere d'amore, Lettere di uomini e donne tra Cinque e Novecento*, Roma, 2015.

51. Annarita Buttafuoco, *Le Mariuccine, storia di un'istituzione laica, l'asilo Mariuccia*, Milano, 1985.

52. Per una panoramica si rimanda a Alessandra Contini, "Fonti femminili e fonti maschili nella storia di genere: metodologie ed esperienze", *Rivista storica del Lazio*, 13-14, 2000-2001, e della stessa "L'Archivio per la memoria e la scrittura delle donne: una prospettiva a confronto fra storia e letteratura", *Le carte e la storia*, 2, 2001, 143-152.

53. Augusta Molinari, "La scrittura femminile come pratica di assistenza", in Fabio Caffarena, Nadia Muzilli (a cura di), *In guerra con le parole, Il primo conflitto mondiale dalle testimonianze scritte alla memoria multimediale*, Trento, 2018, 391-404, la citazione è a p. 391. Si vedano della stessa almeno *La buona signora e i poveri soldati, Lettere a una madrina di guerra (1915-1918)*, Torino, 1998 e Andrea Traverso (a cura di),

riscontrare una sensibile inversione di tendenza, come confermano alcuni saggi pubblicati in occasione del Centenario⁵⁴, sebbene questa produzione non sani il divario cui si è fatto riferimento⁵⁵. La bibliografia disponibile, tra i cui titoli spiccano gli studi e le raccolte documentali di Quinto Antonelli, tra i primi a prestare attenzione all'esperienza di guerra delle donne⁵⁶, dimostra le potenzialità insite in queste fonti: «Non è facile stabilire – osserva Augusta Molinari – fino a che punto i nuovi spazi di “visibilità” che le donne sperimentano in quel periodo abbiano rappresentato un episodio circoscritto del loro vissuto oppure abbiano inciso sulle loro scelte future. L'epistolografia popolare di guerra è certamente una fonte importante per avviare un “discorso” che verifichi la valenza del primo conflitto mondiale nel ridefinire sia sul piano reale sia su quello simbolico il rapporto tra i sessi»⁵⁷.

Sempre restando nel quadro delle guerre mondiali, un robusto filone di ricerca ha riguardato le partigiane, tessera di quel mosaico formato dalla schiera delle ribelli, di figure femminili decise a abitare lo spazio pubblico e, dunque, a contravvenire alla radicata costruzione di genere che le relega nella dimensione privata, cui si rivolge alle origini la storia delle donne⁵⁸. Almeno in questa prima fase, la ricerca si affida alle fonti orali, come confermano due volumi, vere e proprie pietre miliari in questo cammino: *La Resistenza taciuta. Dodici vite di partigiane piemontesi*, pubblicato nel 1976 da Anna Maria Bruzzone e Rachele Farina⁵⁹, seguito a distanza di solo un anno dalla preziosa raccolta di Bianca Guidetti Serra, *Com-*

“Scrivere per confortare e per assistere: pratiche di scrittura femminile nella Grande Guerra”, in Id. (a cura di) *Reti per innovare in educazione*, Pisa, 2014, 161-183.

54. A proposito del dislivello cui ho accennato, merita osservare con John Horne, “Pubblica o privata? La corrispondenza intima durante la Grande Guerra”, in Caffarena, Murzilli (a cura di), *In guerra con le parole*, op. cit., 54-64: «C'è infine un disequilibrio di genere. Non perché le donne abbiano scritto meno degli uomini, per sua natura la corrispondenza tra i soldati mobilitati e le loro famiglie implica uno scambio con madri, sorelle, spose, figlie o amiche. I soldati, però, erano raramente in grado di conservare questa produzione epistolare, mentre quella del soldato era spesso religiosamente conservata nelle case» (98). Da diverse angolazioni diversi saggi del volume fanno riferimento al genere. Si vedano i contributi in Giorgio Nisini (a cura di), “La cultura letteraria della Grande guerra”, *Bollettino italianistica*, 2, 2014, 5-8.

55. Anna Bravo, “Introduzione”, in Ead. (a cura di), *Donne e uomini nelle guerre mondiali*, Roma-Bari, 1991, VIII-IX. Per un quadro internazionale Françoise Thébaud, “Donne e identità di genere”, in Stéphane Audoin-Rouzeau, J. J. Becker (a cura di), *La prima guerra mondiale, edizione italiana a cura di Antonio Gibelli*, Torino, 2014 (2007), 2 Voll., I, XV-XXIV. Ampi riferimenti in Antonio Gibelli, *La guerra grande. Storie di gente comune 1914-1919*, Roma-Bari, 2014.

56. Non è possibile in questa sede riportare le diverse pubblicazioni, si vedano almeno Q. Antonelli, “Io sono di continuo in pensieri... Donne che scrivono nella grande guerra”, in Anna Iuso (a cura di), *Scritture di donne. Uno sguardo europeo*, Arezzo-Siena, 1999, 103-119. Anna Menestrina, *Diario da una città fortezza. Trento 1915-1918*, I, Quinto Antonelli (a cura di), Trento, 2004; Quinto Antonelli et al. (a cura di), *Valeria Bais, Amabile Maria Broz, Giuseppina Cattoi, Giuseppina Filippi Manfredi, Adelia Parisi Bruseghini, Luigia Senter Dalbosco*, Trento, 1996.

57. Augusta Molinari, *Donne e ruoli femminili nell'Italia della Grande guerra*, Milano, 2008, 59.

58. Sulla rabbia e l'ira utili le osservazioni di Remo Bodei, *Ira: la passione furente*, Bologna, 2010 e dello stesso *Geometria delle passioni*, Milano, 1992.

59. Anna Maria Bruzzone, Rachele Farina, *La Resistenza taciuta*, Milano, 1976.

*pagne*⁶⁰. Sono questi libri a fare da apripista a una ricca e feconda fioritura di ricerche che si manifesta a partire proprio dalla seconda metà di quel decennio. A quella data, si potevano contare diverse scritture di carattere autonarrativo, un filone di pubblicazioni che prende corpo già nell'immediato dopoguerra e, sebbene non segua un andamento lineare e progressivo, si consolida negli anni successivi. Fonti ritenute secondarie dalla storiografia specialmente dal filone incentrato sulla politica e poco praticate dalla nascente storia delle donne, sebbene memorie e autobiografie edite raccontassero un'altra storia. Bastava leggere *La croce sulla schiena* di Ida d'Este, partigiana cattolica in Veneto, pubblicato nel 1966, per comprendere attitudini inventiva e creatività, coraggio necessari a quel compito⁶¹.

Se negli anni Settanta è la storia orale a prevalere, successivamente si assiste all'appropriazione di memorie edite e inedite, con attenzione verso il soggetto produttore, al contesto di produzione e alle diverse stagioni della memoria resistenziale, alle sue finalità più o meno esplicite⁶², così come le scritture autonarrative hanno consentito approfondimenti sulle relazioni interne all'organizzazione e quelle interpersonali per mettere in discussione la immobilità dei confini tra sfera pubblica e privata. Ricerche, raccolte e analisi di testimonianze orali e scritte hanno contribuito all'emersione di un più ampio e ricco panorama di temi, questioni e soggetti. È il caso, per esempio, dell'intreccio tra impegno politico e legami amicali o parentali, della valorizzazione di interventi che si manifestano oltre i reticoli politici, hanno fatto luce sulle sue conseguenze, sui cambiamenti della percezione del sé che in molti casi favorirono attraversamenti di ruoli e di spazi, proprio come si verificò per le partigiane, le quali attraversarono spazi, ruoli differenti, probabili differenti identificazioni. Si tratta di complessi sviluppi tutt'altro che lineari, dai quali maturarono riflessioni sulla propria identità, sulle proprie potenzialità: passaggi significativi per inaugurare processi di decostruzione dei modelli stratificati nelle mentalità e nelle coscienze, come testimoniano molte autobiografie che paragonano la scelta politica a una «rinascita»: valutazioni tutt'altro che secondarie sia per comprendere la gamma di motivazioni a sostegno della partecipazione femminile sia per misurare i suoi esiti sulla storia dell'Italia

60. Bianca Guidetti Serra, *Compagne*, Torino, 1977. D'obbligo il riferimento a Franca Pieroni Bortolotti, *Le donne della Resistenza antifascista e la questione femminile in Emilia Romagna: 1943-1945*, Milano, 1978. Si vedano inoltre Lydia Franceschi, Isotta Gaeta, Giuliana Gadola Beltrami et al., *L'altra metà della Resistenza*, Milano, 1978; Maria Alloisio, Giuliana Gadola Beltrami, *Volontarie della libertà*, Milano, 1981.

61. Ida D'Este, *Croce sulla schiena*, Caselle di Sommacampagna, 2018.

62. Propone un'accurata ricognizione Ersilia Alessandrone Perona, "La penna è l'arma del pensiero". Scritture femminili sulla Resistenza biellese e valesiana", *L'impegno*, XV, 1, aprile 1995, ora in www.storia900bivc.it/pagine/editoria/alessandrone195.html dell'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nelle province di Biella e Vercelli. Ho avuto modo di soffermarmi su questi sviluppi della storiografia e sulle scritture in special modo nel mio *Scenari di guerra, parole di donne. Diari e memorie nell'Italia della seconda guerra mondiale*, Bologna, 2007. Per un aggiornamento si veda il contributo di Giulia Cioci, "Dalla Resistenza alla cittadinanza attiva. La continuità partecipativa femminile in Alta Umbria", in Lucia Montesanti, Francesca Veltri (a cura di), *Donne e politica in Umbria tra resistenza e ricostruzione*, Napoli, 2021, pp. 11-36.

repubblicana, per esaminare più approfonditamente la misura e i caratteri di quel «ritorno alla normalità» intorno al quale si è addensato il dibattito.

Le narrazioni delle resistenti, prive di toni trionfalistici, aprono il sipario a un contesto e a ruoli che rimandano alla posizione liminale propria del genere femminile, allo stare sulla soglia e all'attitudine a connettere il dentro e il fuori, lotta partigiana e società civile. È stato possibile allora uscire da stereotipi riduttivi per evidenziare la funzione rilevante e delicata, di cui si fecero carico molte resistenti, le staffette in special modo, «di mettere realtà diverse in contatto»⁶³.

Il ricorso a lettere, autobiografie, diari e memorie procede di pari passo con il cambiamento del paradigma storiografico degli anni Novanta, con il superamento del binomio donne-resistenza sostituito dal trinomio donne guerra Resistenza. Quest'ultimo termine, con la comparsa della categoria della Resistenza civile, vede una declinazione al plurale e un ampliamento dei confini della politica e della lotta armata⁶⁴, per catalizzare l'attenzione sulla mobilitazione spontanea di interi nuclei familiari, famiglie composte per lo più da madri, spose, sorelle, figlie provate dai tanti disagi materiali, per i legami interrotti, per l'assenza dei propri cari. Rotture e assenze sublimite dalla corrispondenza, più irregolare per le inefficienze del servizio postale e dei mezzi di comunicazione, che si attesta quale straordinaria risorsa. Questo patrimonio di scritture richiama l'attenzione sulle molteplici azioni che animano lo sfaccettato quadro della lotta resistenziale alimentata – in molti casi – da una condizione emotiva o esistenziale e da un profondo senso etico. Questo nuovo quadro concettuale incrina l'immagine epica della lotta di liberazione nazionale fondata sugli aspetti combattentistici, per prestare attenzione al quotidiano e a virtù diverse da quelle eroiche.

Memorie e autobiografie di operaie, contadine, come di donne dei ceti medi rivelano le fatiche, i sacrifici, le responsabilità, così come la delusione, la scoperta della falsità della propaganda promossa dal regime fascista sulla vocazione imperiale dell'Italia, evidenziano la cesura dell'8 settembre 1943, lo sbandamento che ne consegue e le reazioni della popolazione⁶⁵. In città e in campagna, anziane e giovani accolgono i soldati allo sbando dopo l'armistizio, danno asilo agli ebrei e ai partigiani, aiutano gli Alleati. Prende allora forma una mobilitazione spontanea di accoglienza, che si manifesta al di fuori delle organizzazioni politiche e investe intere famiglie, clero, donne che, mossi da motivazioni diverse, «dalla consapevolezza politica, all'odio contro gli occupanti, dalla pietas cattolica e laica

63. Alessandro Portelli, "Prefazione" a Teresa Vergalli, *Storia di una staffetta partigiana*, Roma, 2004, 9-12, la citazione è a p. 9.

64. Si veda Jacques Sémelin, *Sans armes face à Hitler*, Paris, 1989. *Senz'armi di fronte a Hitler. La resistenza civile in Europa 1939-1943*, Torino, 1993. Per un quadro su questa produzione si rimanda a Marcello Flores, Mimmo Franzinelli, *Storia della Resistenza*, Roma-Bari, 2019.

65. Ho avuto modo di soffermarmi su questi eventi in diverse occasioni, si veda *Scenari di guerra, parole di donne. Diari e memorie nell'Italia della Seconda guerra mondiale*, Bologna, 2007 e "Da bambina mi trovai adulta. Bombardamenti, trauma e rielaborazione nelle 'scritture Bambine'", in Maria Pia De Paulis, Viviana Agostini-Ouafi, Sarah Amrani, Brigitte Le Gouez (a cura di), *Dire i traumi dell'Italia del Novecento. Dall'esperienza alla creazione letteraria e artistica*, Firenze, 2020, 251-266.

all'orgoglio nazionale», intervengono per porre un argine alla violenza⁶⁶. Bombardamenti, corse ai rifugi, macerie, sfollamento, difficoltà di approvvigionamento, la disperazione generata dalla impotenza di fronte alla fame e alle sofferenze patite dai bambini, sono parte integrante di una narrazione corale che vede le donne in prima linea e la guerra, lontana da ogni retorica, appare nella sua crudele realtà, al contempo emergono con forza attraversamenti dei confini attribuiti ai generi.

A dimostrazione della vivacità di questa stagione storiografica, vale la pena fare riferimento alla pubblicazione di ricerche attente ad approfondire la scelta opposta, le motivazioni e i desideri, i costi e le delusioni di coloro che approdarono sull'altra sponda del ponte: le ausiliarie di Salò⁶⁷.

4. La storia della politica incontra i soggetti

Le grandi trasformazioni di fine anni Ottanta, che investono prepotentemente il quadro internazionale e la profonda crisi politica maturata nella società italiana che mette in crisi le sue stesse fondamenta, la presenza di inediti soggetti politici in uno scenario politico frammentato, scuotono gli storici e impongono nuove domande al passato. Le nuove cartografie e le relative dinamiche mettono in discussione i consolidati paradigmi della storia politica già ampiamente rivisitati lungo un ventennio; stimolano il confronto, favoriscono la valorizzazione di nuove fonti, producono notevoli risultati di cui si trovano ampie conferme in un filone di studi largamente frequentato, quale è in Italia quello sulla Resistenza. Claudio Pavone, autore di un corposo volume sul biennio 1943-'45, passando dalla storia delle aggregazioni politiche a quella della quotidianità della politica e dei soggetti coinvolti, modifica sensibilmente le interpretazioni prevalse. Sulla scorta di numerosi scritti autobiografici e memorie di partigiani e repubblicani di Salò, ponendo al centro il tema della scelta politica, lo storico illumina peculiarità, cultura per approdare a una elaborazione inedita sulla moralità della Resistenza⁶⁸. Dimensione quotidiana e impegno militante divengono i perni intorno ai quali ruotano proficue linee di indagine e, lungo questa via, acquistano significato scelta, identità, appartenenza: termini di una triade che aiuta a ricostruire l'universo della politica nelle sue molteplici sfaccettature, ambiti di ricerca che aprono a nuove prospettive di studio e conferiscono centralità alla militanza. Un settore trascurato dalla storia politica concentrata sugli aspetti ideologici e sulla storia dei gruppi dirigenti, a scapito dei soggetti che attraverso reti

66. Anna Bravo, "La resistenza senza armi", in Alberto Melloni (a cura di), *Otto settembre 1943. Le storie e le storiografie*, Reggio Emilia, 2005, 227-241, la citazione è a p. 227.

67. Tra le prime ricerche Maria Fraddosio, "Le donne e il fascismo. Ricerche e problemi di interpretazione", *Storia contemporanea*, 1, 1986, 95-135, e della stessa "La militanza femminile fascista nella Repubblica sociale italiana. Miti e organizzazione", in Patrizia Gabrielli (a cura di), *Donne tra fascismo, nazismo, guerra e Resistenza, Storia e problemi contemporanei*, 24, 1999, 75-88, si veda Luigi Ganapini, *Voci dalla guerra civile. Italiani nel 1943-1945*, Bologna, 2012.

68. Claudio Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della Resistenza*, Torino, 1991. Si veda anche Maria Salvati, "Claudio Pavone", *Parole-chiave*, 1-2, 2019, 5-18.

di relazione si fecero propositori e garanti della circolazione del «discorso politico». Un passaggio che ha trovato nuova linfa e vigore anche in seguito al ricorso alle scritture prodotte da militanti di base o soggetti ai margini delle organizzazioni politiche.

Al centro di una rinnovata analisi interpretativa sono l'antifascismo e il Partito Comunista Italiano, entrambi compromessi dai grandi eventi internazionali e nazionali. Mi riferisco alla crisi dei comunismi e alla caduta del muro di Berlino, agli scandali sulla collusione tra affari e politica e la conseguente crisi che inducono a rileggere la storia dell'Italia repubblicana e il paradigma antifascista su cui si fonda. È in questo decennio che la storiografia sull'antifascismo saldamente ancorata alla dimensione politico-celebrativa, sulla scorta di molte sollecitazioni, sembra giungere ad un tornante, esce dalle maglie dell'organizzazione per rivolgersi all'antifascismo inteso come movimento che opera nel tessuto del Paese ed è alimentato da «scelte individuali, casualità, contraddizioni personali», segnato da «una molteplicità di percorsi difficilmente riconducibili a una uniformità segnata dalle grandi sintesi politiche e ideologiche»⁶⁹. Nuove opzioni metodologiche, diverse tematiche, sperimentazione di nuove categorie interpretative contribuiscono alla ricomposizione dell'universo antifascista, percorsi di studio che aprono nuove prospettive di ricerca e gettano un fascio di luce sull'antifascismo generalmente immesso negli «sviluppi successivi della storia nazionale» e, quindi, avulso «dal suo specifico tempo storico»⁷⁰. Proprio questo orientamento – come è stato da più parti evidenziato – ha finito per appannare i caratteri peculiari di questa esperienza politica, della sua cultura e della sua etica, i suoi luoghi di espressione, quali la dimensione migratoria e carceraria. In questi casi le lettere si presentano come fonti privilegiate per colmare le censure e i vuoti che hanno a lungo gravato sull'«universo carcerario», di cogliere le culture ed i valori, l'intreccio tra morale e politica, che rappresenta uno dei tratti costitutivi della militanza comunista e, più in generale, antifascista⁷¹.

Memorie e carteggi sono al centro di nuove interpretazioni che oltrepassano le più consolidate rappresentazioni di maniera, fondate sull'eroismo, per restituire uno spaccato articolato sull'universo antifascista e gettano luce sul nesso tra reti politiche, reti di parentela o di amicizia, vere e proprie risorse per clandestinità e per l'emigrazione politica⁷².

69. De Luna, *Donne in oggetto*, op. cit., 14.

70. Leonardo Rapone, *Introduzione*, in Leonardo Rapone, *Antifascismo e società italiana (1926.1940)*, Milano, 1999, 7.

71. Su questo intreccio che connota anche l'esperienza partigiana rimando a Pavone, *Una guerra civile*, op. cit.

72. Si vedano Patrizia Gabrielli, *Col freddo nel cuore. Uomini e donne nell'emigrazione antifascista*, Roma, 2004; Emanuela Miniati, «Lettere dall'esilio: famiglie antifasciste in Francia durante il regime», in Fabio Caffarena, Laura Martínez Martín (a cura di), *Scritture migranti: uno sguardo italo-spagnolo*, Milano, 2012, 83-100; id., «L'emigrazione antifascista dal Friuli tra le due guerre», *Storia Contemporanea in Friuli*, 46, 2016; id., «Migranti antifasciste in Francia. Famiglia e soggettività tra cambiamento e continuità», *Genesis*, 1, 2014, 67-84; Sara Rossetti, «Datemi sempre qualche notizia del paese che mi fa molto piacere». Il transnazionalismo nel caso delle italiane emigrate in Francia tra le due guerre mondiali», in Andrea Gimbo, *Mattea Clau-*

Questo ribaltamento della prospettiva d'indagine produce, tra l'altro, un dinamico rapporto tra antifascismo-storia di genere.

Un processo che investe anche la storiografia sul Partito Comunista Italiano, capace di mettere a fuoco i risvolti esistenziali della devozione alla causa «vissuta dai protagonisti e accettata dai loro familiari con la stessa pienezza e radicalità di una vocazione religiosa»⁷³. Scalfendo la «patina letteraria» – come l'aveva definita Paolo Spriano⁷⁴ – che avvolge tanta memorialistica, affiorano sofferenze e contraddizioni, strategie di difesa; viene a galla la complessità della condizione del militante, il suo senso di appartenenza al partito, la tensione tra la morale rivoluzionaria, un ingranaggio ferreo basato su obbedienza e fedeltà, e la custodia di una dimensione soggettiva⁷⁵. I fondi personali, complessi archivistici sovente lacunosi, con la loro ricchezza e varietà documentaria hanno costituito una fonte privilegiata per la ricomposizione del tessuto sociale e familiare, delle reti di amicizia, dei curricoli scolastici e di lavoro delle singole, ma anche per analizzare il ruolo che la politica ebbe nelle loro vite e il senso che ognuna le attribuì. In particolare su quest'ultimo aspetto sono state esaminate, nel caso del Pci, sia le autobiografie edite e inedite, sia quelle redatte in occasione dell'iscrizione al partito⁷⁶. Gli esiti di un rinnovamento si colgono dall'afflusso di nuove domande alla storia, dalla messa a punto di nuovi paradigmi interpretativi e metodologie atte a conferire spessore e concretezza alla pluralità di questo universo, dal nuovo interesse per il vissuto personale e per l'intreccio tra la sfera pubblica e privata che sono alla base della scelta della militanza, per lo slittamento di interessi dal gruppo politico alle relazioni familiari ed amicali.

Quali furono i canali di divulgazione e ricezione del messaggio comunista, quale l'atteggiamento assunto dalle militanti di fronte alla prospettiva dell'«umanità nuova», in che misura la accolsero, come la rielaborarono nella loro proposta politica e nel proprio vissuto individuale sono le principali domande sottese all'analisi delle fonti autonarrative finalizzate all'esame e alla verifica dei modelli attraverso la misura di dissidenze e scarti. Nelle autobiografie pubblicate, e a maggior ragione su quelle redatte per il Partito in occasione

dia Paolicelli, Alessandro Ricci (a cura di), *Viaggi, itinerari, flussi umani: il mondo attraverso narrazioni, rappresentazioni e popoli*, Roma, 2014, 569-582.

73. Maria Salvati, "Introduzione", *Annali*, Istituto Gramsci Emilia Romagna, 1, 1997, 13-19, la citazione è a p. 16.

74. Paolo Spriano, *Storia del partito comunista italiano. Gli anni della clandestinità*, Vol. II, Torino, 1969, 355: «Anche la memorialistica esistente [...] rende in modo pallido una realtà umana prima ancora che politica e sociale, la somma di sofferenze, di drammi, di prove, a cui sono stati sottoposti migliaia di detenuti. Per cinque, dieci, alcuni per quindici e più anni, tra carcere e confino. [...] Le testimonianze successive, scritte e orali, hanno una patina letteraria, un sapore leggendario e spesso lasciano un certo "vuoto"».

75. In vista della partecipazione alle scuole di formazione veniva richiesta al militante la redazione di un'autobiografia, tra gli studi più significativi a proposito Mauro Boarelli, "Il mondo nuovo. Autobiografie di comunisti bolognesi 1945-1955", *Italia Contemporanea*, 182, 1991, 51-66 e dello stesso *La fabbrica del passato. Autobiografie di militanti comunisti 1945-1956*, Milano, 2007.

76. Si veda anche Sandro Bellassai, *La morale comunista. Pubblico e privato nella rappresentazione del Pci (1947-1956)*, Roma, 2000.

dell'iscrizione o partecipazione ai corsi per la formazione dei «quadri», agiscono motivazioni politiche e ideologiche che spingono a rimuovere dal racconto la sfera privata percepita come secondaria nella gerarchia di valori del militante.

Per misurare i disagi e le difficoltà a svelarsi ci si è rivolti sia ai consueti modelli autobiografici e alle più consolidate strategie narrative sia alla rappresentazione della militante modello che il partito definì e diffuse attraverso diversi canali. Una contestualizzazione, quest'ultima, che consente di sondare con maggiore consapevolezza le memorie e i carteggi, di scorgere i silenzi e le omissioni, di individuare smagliature e contraddizioni che aprono squarci significativi sulla passione politica e, per quanto concerne in particolare le donne, svelano pagine di un interessante capitolo delle loro vite militanti, quello riferito alle opportunità e alle trasformazioni.